La Germania dopo il voto

Intervista con Valentin Falin capo del dipartimento esteri del Pcus «L'idea di un grande paese non deve costituire un pericolo per nessuno»

L'Urss: «Riunificazione sì ma militarmente controllata»

L'esito delle elezioni nella Germania dell'Est non cambia la posizione sovietica sulla riunificazione: la «grande Germania» deve essere, sul piano militare, neutralizzata, cioè non deve costituire una minaccia per nessuno. Ad Occidente il punto di vista dell'Urss viene deformato e ciò è preoccupante. A parlare è Valentin Falin, capo del dipartimento esteri del Cc del Pcus.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il risultato elettorale in Germania dell'Est fa prevedere la costituzione di un governo fortemente influenzato, sul problema della riunificazione, dalle posizioni di Kohl. L'Urss è preoccupata per questo risultato elettorale? Valentin Falin, membro del Comitato centrale del Pcus ed esperto di problemi tedeschi, ci parla dell'iniziativa sovietica e dice: «Dobbiamo distinguere i due problemi: il primo, cioè le elezioni politiche sono un fattore interno, che riguardano solo indirettamente gli aspetti internazionali dell'unificazione».

Gli Usa fanno dell'appartenenza alla Nato una sorta di pregiudiziale all'unificazione. Anche per l'Urss la neutralità della «grande Germania» è una pregiudiziale?

Se i negoziatori prima dell'avvio di trattative cominciano a porre pregiudiziali vuol dire che non si augurano il successo delle trattative. Perciò noi non formuliamo nessuna precondizione, ma invece indichiamo nettamente qual è il principio sulla cui base si può trattare e cioè: dal territorio della Germania non deve provenire la minaccia di guerra contro nessuno Stato. Di conseguenza bisogna trovare un modello tale, da escludere a priori il sorgere di tale minaccia, ora e in futuro.

Giudica accettabile la proposta francese di una Germania membro della Nato, ma con le truppe del Patto atlantico presenti solo nella parte occidentale del paese, mentre in quella orientale potrebbero anche restare dei presidi sovietici?

È uno dei modelli con i quali si cerca di calcolare la quadratura del cerchio. Un matematico ungherese sostiene di aver risolto questo problema, ma i politici ancora non ce l'hanno fatta. Penso che se noi vogliamo uscire definitivamente dalla seconda guerra mondiale e dalla guerra fredda non dobbiamo trascinare dai vecchi tempi categorie e istituti ormai superati, ma pensare con categorie nuove, quelle di una sicurezza non divisa, ma comune, basata non sulla forza, ma sulla coesistenza.

Alcuni paesi, anche del Patto di Varsavia, pensano che un'eventuale neutralità tedesca sia pericolosa. Tutto sommato una «grande Germania» inserita in un'alleanza militare sarebbe più controllabile. Ritiene giustificata questa preoccupazione?

Penso che loro non temano una Germania con un limitato potenziale militare. La loro paura, in realtà, riflette una certa incomprensione delle nostre posizioni. Che cosa significa che dal territorio della Germania non deve provenire una minaccia ai vicini e alla pace di tutto il mondo (concezione, peraltro, presente nel trattato di Potsdam che, inoltre, è un atto internazionale ancora in vigore)? Significa che, sotto il profilo militare, ripeto militare, la Germania sarà neutrale, cioè non aderirà ai blocchi militari e non metterà il proprio territorio a disposizione di questo o quel blocco per essere usato contro altri Stati. Come si può vedere un pericolo in queste concezioni? Se le si guarda in modo imparziale e oggettivo, esse non sono soltanto la migliore soluzione, ma l'unica possibile, che tiene conto degli interessi di tutti, non solo europei, e non viola gli interessi degli stessi tedeschi. Perciò noi non parliamo di una neutralità della Germania, bensì di una neutralizzazione militare, cioè di una non partecipazione all'attività militare altrui e la rinuncia a una propria attività militare che sia incompatibile con gli interessi di chicchessia. Posso constatare che in Occidente la nostra posizione viene coscientemente deformata. O presentandola come una neutralizzazione assoluta, oppure raffigurando l'impegno della Germania a non partecipare ad attività militari e a non mettere il suo territorio a disposizione di altri per azioni militari come una discriminazione. Interpretazioni che non reggono, evidentemente, alla prova dei fatti. In certe polemiche, spesso fomentate ad arte, vedo risuscitare concezioni che furono di Foster Dulles, cioè dell'epoca della guerra fredda, quando quest'ultimo giudicava la neutralità, in pratica il non essere alleati degli Usa, una posizione amorale.

Valentin Falin capo del dipartimento Esteri del Pcus

Una «grande Germania» che estende la sua influenza all'Est, non la preoccupa? In Occidente, per altri motivi, non molti sono contenti di quanto sta avvenendo.

Seguiamo attentamente questo tipo di riflessioni. Registriamo persino che ci sono esponenti che pensano già al passo successivo all'unificazione tedesca e a che cosa potrà essere liquidato dei risultati della seconda guerra mondiale ad Est, ma non solo ad Est. Non li chiamerei veri e propri piani, ma intenti sicuramente. Penso che questo tema sia nell'aria e va visto con la serietà che merita, perché non dobbiamo permettere che venga intaccata la stabilità europea e mondiale.

Qualche esempio di questi intenti?.

Certo, come separare dall'Urss le repubbliche baltiche la Bielorussia o l'Ucraina.

Intervista a Peter Glotz

«Adesso occorre molta moderazione e prender tempo»

«La riunificazione? Ci sarà perché solo la Germania dell'Ovest può risolvere i problemi di quella dell'Est». Così Peter Glotz, deputato e dirigente della Spd, intervenuto ieri a Bologna a un ciclo di conferenze dell'Istituto Gramsci volute da Walter Tega sui problemi della democrazia. «Occorre però tempo e moderazione – ha insistito – occorre che la Cee si rafforzi e che prosegua nella sua politica di integrazione».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. **I risultati delle elezioni di domenica hanno creato reazioni contrastanti. Lei come spiega la sconfitta in Germania Est della Spd?**

«Diciamo che le due Germanie sono ancora separate e quindi che questa sconfitta appartiene all'Est, non a noi».

Pensa però che vi saranno conseguenze nelle elezioni politiche di dicembre?

No. Credo che Oskar Lafontaine avrà buone possibilità di battere Kohl. Il problema caso mai si proporrà con la Germania riunita. Io del resto non sono sicuro che il Parlamento che eleggeremo a dicembre durerà davvero 4 anni o soltanto due; se cioè vi saranno nuove elezioni politiche prima della sua naturale scadenza. In questo caso cambieranno molte cose: ci saranno più partiti, vi sarà un cambiamento del clima politico ed economico, vi saranno più contrasti sociali e via di questo passo. Voglio dire: l'atmosfera sarà certamente più dura.

E la sinistra tedesca?

Beh, penso che ora la sinistra debba svolgere una funzione di guardiano dell'integrazione. Noi non vogliamo che certi sogni nazionalistici avvengano a svantaggio dei problemi sociali.

Schmidt ha definito la politica fatta da Kohl come quella di un elefante in una cristalleria. Però lui ha vinto e voi no...

Vero. In politica interna la tattica del cancelliere è stata efficace, direi geniale. Ma all'estero ha rotto molti vetri distruggendo molta fiducia internazionale

Signor Glotz ci sarà l'unità? E se sì quando?

Ci sarà per la semplice ragione che solo la Germania Ovest può aiutare quella dell'Est L'Urss è troppo concentrata sui propri problemi. Certo, all'inizio vi sarà solo un'unione monetaria che creerà grandi problemi economici all'Est come all'Ovest. Ma in cinque o sei anni dovremmo registrare i primi successi. Ristruttureremo l'industria e l'economia, avremo ancora il ruolo che occupiamo oggi; ma tutto questo deve avvenire nel quadro dell'Europa. Se la politica della Cee continuerà come oggi, la possibilità che questo processo abbia successo esiste. L'importante è la gradualità. Occorre tempo e moderazione. La «pan-Europa» è possibile ma se fallisce fallirà per sempre.

Parliamo un attimo di problemi militari. Cosa succederà con la Nato?

I cittadini tedeschi non vogliono essere neutrali ma stare dentro l'Alleanza Atlantica. Ma l'Urss non può permettere che questa arrivi dentro l'Oder-Neisse. Di qui la necessità di una soluzione intermedia. Quale? C'è l'ipotesi Genscher che propone una zona demilitarizzata dell'Est sotto la tutela delle quattro potenze alleate. Ma su questa c'è il no dell'Urss; e poi c'è l'ipotesi di staccare la Germania tutta dall'integrazione militare tipo la Francia di oggi. Comunque sia, penso che occorreranno negoziati. Ci occorre tempo per discutere. La sinistra tedesca chiederà soprattutto questo.

Fino a che punto l'integrazione avvicinerà la Germania più a Est che a Ovest?

Credo che la Germania grande, non la grande Germania sarà un po' meno occidentale dell'attuale Germania federale. Ma a lungo andare no. Dovranno passare però alcuni anni. Del resto 16 milioni di persone tenute sotto vetro per 40 anni generano dei problemi. Quali? Certo quello xenofobo. È noto che c'è un certo risentimento dei tedeschi dell'Est verso i polacchi. Ma se ci sarà tempo le cose dovrebbero essere meno traumatiche.

Dibattito alla Camera, Forlani e De Michelis vogliono che Rfg e Rdt si «unifichino nella Nato» Giorgio Napolitano: «Il traguardo è il superamento di tutte e due le alleanze militari»

Battaglia pci-governo sull'unità tedesca

Battaglia alla Camera tra governo e opposizione sul futuro della Germania unita e della Nato. Non è possibile, secondo i comunisti, estendere l'Alleanza atlantica alla Rdt: la Germania unita deve essere collocata in un sistema di sicurezza europea che superi la Nato e il Patto di Varsavia. Forlani attacca il Pci. De Michelis parla di superamento dell'Alleanza, ma poi ripete: la Germania unita deve stare nella Nato.

LUCIANO FONTANA

ROMA. «Voglio un mandato chiaro: la Germania deve unificarsi nella Nato». Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis riserva ai giornalisti battute categoriche. In aula è emerso con chiarezza che sul futuro della Nato, e della sua estensione a tutta la Germania unita, non c'è accordo tra governo e opposizione. Mette da parte le aperture del suo discorso in aula sul «sistema unico di sicurezza europea» e sulla «profonda trasformazione» della Nato e spara: «Non c'è alternativa: o la Germania unita sarà neutrale oppure resterà nella Nato. Anche Lafontaine la pensa così e le posizioni dei comunisti mi sembrano dettate solo da esigenze interne».

Si chiude così una giornata di dibattito sulla politica estera italiana. Il treno dell'unificazione tedesca, che dopo il voto di domenica viaggia ad alta velocità, costringe l'Italia a definire le proprie posizioni, a ipotizzare soluzioni per la costruzione di una sicurezza europea dopo la caduta dei blocchi. È ancora possibile pensare a una Nato che continui a esistere quando il «nemico» è scomparso? E, in attesa di un nuovo equilibrio, come verrà gestita la partita di un paese, la Rdt, appartenente al Patto di Varsavia, che si unisce al fratello forte e ricco della Nato? Interrogativi che i conservatori, in Europa e in Italia, liquidano con poche battute: la Nato ha vinto la guerra fredda, non possiamo certo scioglierla.

È proprio questa impostazione, risuonata nelle parole del segretario della Dc Arnaldo Forlani e in qualche frase nei corridoi di De Michelis, che ha diviso maggioranza e opposizione. Giorgio Napolitano, parlando in aula per il gruppo comunista, ha indicato una strada diversa: «Non riteniamo che sia valida e sostenibile la scelta della neutralità – ha detto Napolitano –; siamo però convinti che per tutti i paesi di ambedue le Alleanze il traguardo da raggiungere sia quello del superamento tanto del Patto di Varsavia, quanto della Nato».

«Se si lavora per favorire un rapporto di fiducia e cooperazione tra i 35 paesi del processo di Helsinki – ha aggiunto il dirigente comunista– allora sarà possibile trovare una soluzione transitoria, accettabile da tutte le parti, per la collocazione di una Germania già unificata, prima che giunga a compimento la costruzione di un sistema comune di sicurezza europea tale da segnare il superamento di entrambi i blocchi. Si tratta di una soluzione che anche il ministro De Michelis ci ha detto di prevedere non come estensione dell'attuale struttura della Nato, ma come un aspetto della trasformazione della Nato stessa».

Per i comunisti, il processo di unificazione tedesca va collocato dunque nella «prospettiva di costruzione di un nuovo ordine di pace di sicurezza e cooperazione in Europa. È la prospettiva affidata alla conferenza Helsinki due, di una possibile confederazione paneuropea in cui possa confluire, nel futuro, la costruzione comunitaria». Napolitano ha aggiunto che «in questo contesto si colloca anche la riduzione delle forze armate tedesche a livelli strettamente difensivi, la messa in discussione di quella spaventosa concentrazione di armi nucleari. Serve una profonda revisione delle dottrine e degli schieramenti militari e una più concreta indicazione del sistema di sicurezza unico e comune per l'intera Europa che toccherà alla nuova fase del processo di Helsinki cominciare a costruire. Entro questo sistema dovrà collocarsi, in definitiva, la Germania unita».

Il ministro degli esteri del governo ombra ha anche criticato il silenzio italiano per la «sempre più concitata e calcolata accelerazione impressa dal governo di Bonn all'unificazione». Gianni De Michelis, in apertura del dibattito, aveva usato toni cauti, con qualche esplicita riserva, nei confronti del passo di carica del cancelliere Kohl. Sul punto più spinoso, la futura Germania e il destino della Nato, era arrivato perfino a porre l'interrogativo: può scomparire l'Alleanza atlantica? «Noi diciamo che serve ancora – aveva risposto – anche se va ripensata profondamente». Questa necessità, secondo De Michelis, non è in contraddizione con l'impegno per un sistema unico di sicurezza europea: «Anzi una Nato che si dissolve non avvicinerebbe il nuovo sistema».

Ma la difesa più rigida, con accenti appartenenti agli anni di guerra fredda, è arrivata dal segretario democristiano Arnaldo Forlani. Nato e Patto di Varsavia non possono essere messe sullo stesso piano, la neutralità della Germania unificata romperebbe gli equilibri in Europa, questo il pensiero di Forlani accompagnato da un attacco al Pci: «Occhetto è stato inopinato. Ho avuto l'impressione che le sue affermazioni a Bologna fossero dettate solo dal desiderio di mediazione tra le varie tendenze nel Pci. È un punto di dissenso serio tra noi e l'opposizione: la Germania fuori dalla Nato sarebbe destabilizzante, introdurrebbe un fattore di precarietà nel cuore dell'Europa».

La divisione sull'allargamento della Nato ad Est porterà quasi sicuramente questa mattina al voto di documenti diversi da parte della maggioranza e dell'opposizione. Ma c'è una curiosità nel testo del pentapartito non si parla mai di Germania unita nell'Alleanza atlantica. Ci sono solo un paio di paragrafi in cui si esalta il ruolo storico della Nato e si chiede al governo di «partecipare attivamente al dibattito sulla ridefinizione dei suoi compiti».

La risposta di Parigi

«Unità dell'Europa ora si deve fare più in fretta»

Anticipare la data della conferenza intergovernativa per l'unione monetaria, avanzare rapidamente verso l'unione politica europea, procedere all'unificazione tedesca integrando «a poco a poco» le regioni della Rdt piuttosto che trovarsi di colpo con un tredicesimo Stato nella Cee. CosìRoland Dumas ha precisato ieri la strategia francese dopo il voto di domenica. Conclusa la visita di Havel in Francia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Dopo ventiquattr'ore di silenzio ufficiale o di mezze frasi, si va precisando la strategia francese conseguente al voto di domenica scorsa nella Rdt. Accelerare l'integrazione europea, aveva genericamente detto il ministro degli Esteri Roland Dumas lunedì. Anticipare la conferenza intergovernativa sull'unione monetaria ed economica, ha specificato ieri lo stesso ministro. Sugli stessi temi ha battuto Mitterrand nella sua prima reazione pubblica al voto tedesco. L'occasione è stata la conferenza stampa all'Eliseo tenuta insieme al presidente cecoslovacco Vaclav Havel, che ha concluso la sua visita a Parigi.

Persiste dunque, da parte di Parigi, una certa volontà conflittuale nei confronti di Bonn. Dell'idea di tenere la conferenza prima della scadenza prevista, nel prossimo dicembre, si era infatti già parlato il mese scorso. La proposta, tra l'altro, era stata al centro del colloquio che Mitterrand aveva avuto all'Eliseo con Giulio Andreotti il 13 febbraio. Due giorni dopo era stata la volta del cancelliere di salire le scale del palazzo presidenziale. Ma Helmut Kohl, cenando con Mitterrand, gli aveva notificato un netto rifiuto. La conferenza, a suo parere, doveva tenersi alla data prevista, anticiparla avrebbe imbrogliato le carte della sua campagna elettorale e non si sarebbe accordata con i tempi dell'unificazione economica intertedesca. Mai come la sera di quel 15 febbraio Mitterrand e Kohl, affrontando i giornalisti, eravamo apparsi così freddi e distanti l'uno dall'altro.

Ieri Roland Dumas è tornato alla carica, rimandando a Bonn una palla al calor bianco. La diplomazia francese non ha cessato, dal novembre scorso, di esser battuta sul tempo. È stata sorpresa dalla caduta del muro di Berlino, poi dal piano in dieci punti proposto da Kohl per l'unificazione, poi ancora dalle ambiguità del cancelliere sulla frontiera dell'Oder-Neisse. E con ogni probabilità è rimasta di sasso davanti all'esito del voto di domenica scorsa. Non è rimasta estranea, sebbene ufficialmente non si ammetta, a certe tentazioni, molto forti in seno al partito socialista e in parte del padronato francese, di ritorno allo Stato-nazione. È in questo senso, ad esempio, che il ministro della Difesa interpreta l'idea di confederazione europea avanzata da Mitterrand. Ora che la Grande Germania è armonizzata anche politicamente la Francia chiede che all'accelerazione dell'unificazione tedesca corrisponda un adeguato ritmo comunitario, in modo che la Rdt venga contemporaneamente integrata alla Rfg e all'Europa dei Dodici.

Il presidente Mitterrand ha pronunciato lunedì sera, al banchetto in onore di Vaclav Havel in visita a Parigi, parole di pieno rispetto per la nuova entità nazionale che si affaccia nel cuore del continente: «Buona fortuna alla Germania», ha detto. Ma è un augurio che ha anche il sapore di un distacco, come se l'asse Parigi-Bonn non fosse necessariamente la premessa di un ponte, da costruire ex novo, tra Parigi e Berlino. Mitterrand ha così delegato la mossa politica al suo ministro degli Esteri, il quale ha riesumato una proposta alla quale il cancelliere aveva già dato risposta negativa.

Ora i casi sono due: o Bonn lascia cadere nel nulla la proposta francese, accentuando così il clima di freddezza che ha avvolto i rapporti con Parigi, oppure, rafforzato dal voto dell'Est e più sicuro di se stesso, il cancelliere farà qualche concessione ai suoi: preoccupati alleati.

Vivace dibattito a porte chiuse al Parlamento europeo

Non sarà semplice l'adesione alla Cee A Bruxelles Delors propone tre tappe

Non sarà un processo semplice l'adesione della Germania unita alla Cee. Lo ha affermato il presidente della Commissione europea nel corso di un dibattito al Parlamento europeo. Secondo Jacques Delors infatti ci sono necessariamente tre tappe da rispettare, la prima delle quali è data dall'unificazione monetaria. Quindi è previsto un periodo di transizione e infine l'adesione della Germania unita alla Cee.

BRUXELLES. Il problema della riunificazione tedesca è «entrato» anche alla Comunità economica europea. Ci sono infatti aspetti non irrilevanti che undici dei dodici paesi membri dovranno affrontare assieme al nuovo Stato tedesco e anzitutto con la Repubblica federale di Germania che rappresenta, in questo caso, il dodicesimo paese della Comunità. E non sono di facile soluzione ed hanno bisogno del loro tempo, di una prassi da rispettare e del fatto che in questo caso c'è l'anomalia di un paese, quale la Rfg, che fa già parte della Cee e che sta per integrarsi con un altro paese, la Rdt.

Il presidente della commissione europea Jacques Delors vede in tre tappe il processo di adesione piena di una Germania unita alla Cee. Lo ha detto ieri a Bruxelles nel corso di un lungo dibattito con la commissione politica del Parlamento europeo.

La riunione era a porte chiuse, ma fonti europarlamentari concordanti hanno rivelato la visione di Delors: innanzitutto l'unione monetaria tra le due Germanie, accompagnata da riforme economiche progressive nell'Est del paese. Perché Delors sottolinea che «è improponibile un'unione monetaria che vada di pari passo a quella economica, che richiederà approcci molto più progressivi». Quindi il periodo di transizione (di cui il presidente della commissione europea ha sottolineato l'anomalia), che sarà analogo a quello che è esistito, ad esempio, per Spagna e Portogallo, ma non riguarderà uno Stato che s'a aderendo alla Cee, ma il territorio di uno Stato già membro. Anomalia, ma esigenza: è evidente, pensa ad esempio Delors, che le merci che provengono dall'attuale Rdt dovranno essere chiaramente segnalate per evitare possibili distorsioni di concorrenza. Ma questo periodo di transizione sarà segnato da un grande interrogativo, saranno pronti, come è necessario, undici Stati comunitari a soccorrere la Germania nei suoi sforzi a favore dei territori dell'Est? Solo dopo queste tappe, peraltro non quantificate temporalmente, ci sarà la terza, quella che vedrà la Germania unita completamente integrata nella Cee.

Architettura europea e sicurezza nelle vanabili non militari gli altri temi centrali dell'intervento.

Per quanto riguarda la costruzione europea, Delors ha sottolineato con un vigore che è apparso nuovo agli osservatori, che essa non può ruotare solo su dimensione economica e sociale, ma deve tenere pieno conto di quella culturale, uno dei più utili punti di appoggio della crescita della coesione politica.

La centralità di queste dimensioni è stata ribadita da Delors quando ha affrontato il problema della sicurezza. «Non entro nell'ambito di quella militare, che non compete alla commissione – ha sostanzialmente detto –, ma sottolineo come per sicurezza si deve intendere anche quella sociale, culturale ed economica». I pericoli per l'Europa non sono semplicemente militari. Delors ne ha esplicitamente citati due: l'avanzata del fanatismo religioso, e le minoranze etniche.

Per il resto, quattro sottolineature fondamentali: l'esigenza che la Cee, «come insegnava Altiero Spinelli», mantenga «piena autonomia ed indipendenza». La condanna del pensiero di quanti ritengono che «l'Europa nata dalla guerra fredda morirà con la fine della guerra fredda»; una realistica ma sconsolata accettazione che la trattativa «2 + 4» sull'unificazione della Germania taglia fuori la Cee; e la naffermazione che, di fronte a quanto succede all'Est, bisogna accelerare sulla strada dell'unificazione.

Contro la cementificazione, contro l'inquinamento, contro la concezione di città «usa e getta».
Per una nuova pianificazione territoriale, per il recupero e la valorizzazione di spazi di incontro e di vita nelle nostre città.

LIBERI...AMO LE CITTÀ!!!
dal 21 marzo 1990

— occupazioni di spazi pubblici inutilizzati;
— recupero di aree degradate e creazione di spazi verdi
— musica
— mostre
— «Processi alle città»

a: Genova, Torino, Milano, Venezia, Padova, Treviso, Rovigo, Udine, Modena, Parma, Forlì, Firenze, Roma, Chieti, Pescara, L'Aquila, Napoli, Bari, Taranto, Brindisi, Catania, Palermo, Cagliari.

Unione Circoli Territoriali
Centri Iniziativa per l'Ambiente

CITTÀ APERTE E SOLIDALI
Uomini e donne cittadini del mondo liberi dal razzismo e dall'intolleranza
I giovani comunisti italiani aderiscono e invitano a partecipare alla manifestazione promossa dalla Comunità dei cittadini extracomunitari

FIRENZE - GIOVEDÌ 22 MARZO
ORE 16.30
Appuntamento in Piazza S. Croce

Direzione nazionale F.G.C.I.
Progetto «Nero e Non Solo»